

**RADET Edmond**

Scrittore francese, n. nel 1843, m. dopo il 1909. È autore di pubblicazioni d'interesse municipalistico; frutto di un viaggio in Italia sono le *Visions brèves. Notes d'art et de voyage en Italie* (1908).

**L'opera.** *En Sicile. Impressions d'art et de nature*, Parigi 1909, pp. 276.

**Esemplari.** BCP, X.C.87; BIFP, 12°. Bernier.1524.

**Il viaggio.** Potrebbe dirsi il *tour* paradigmatico del viaggiatore europeo in Sicilia nei primi decenni del XX secolo, questo del Radet: arrivo a Palermo via mare o per ferrovia, complessiva durata del soggiorno un paio di settimane, la prima dedicata alla capitale, la seconda distribuita fra Agrigento, Catania, Siracusa, Taormina, Messina (qui appena una rapida sosta) nell'ordine ora enunciato, trasferimenti in treno e partenza in treno da Messina. Tale fu infatti il viaggio del Radet, compiuto nelle due settimane fra l'8 e il 23 marzo del 1908.

Lo scrittore era partito da Parigi il 19 febbraio e per un po' di giorni s'era fermato a Roma e a Napoli; il 7 marzo prese il treno per la Sicilia. Palermo, tappa finale della corsa lungo la costa tirrenica, magnifica questa («un enchantement»), gli si rivelò subito suggestiva nelle trasparenze delle molteplici stagioni d'arte vissute, nel porto ricco di movimento e di colore, nell'animazione delle belle strade, nell'aspetto pittoresco dei monumenti, doviziosi delle suggestive evocazioni del passato, nei rioni popolari modesti e poveri, in cui la vita domestica traboccava all'esterno, esibendosi attraverso porte e finestre, nella splendida vegetazione che esplodeva dai parchi urbani e dalle lussureggianti campagne dei dintorni, nei carretti dipinti con le vivaci scene dei paladini, che furono la prima delle sue sorprese all'arrivo. Le emozioni maggiori le ebbe però nel rapporto con le espressioni caratteristiche della civiltà normanna: alla Cappella Palatina, stordimento d'arte mirabile all'interno di una opaca residenza regia divenuta «assez banale» per le devastanti trasformazioni subite, nel duomo di Monreale, alla Zisa, a San Cataldo, alla cattedrale. Come nascondere la propria ammirazione «devant le décor splendide qui se déroul[ait] sous [ses] yeux»?

Le ultime giornate del proprio soggiorno palermitano Radet le dedicò alla visita dei grandi parchi della città. A Palazzo d'Orléans con emozione il suo animo di francese evocò l'immagine del castellano di Chantilly, il duca d'Aumale, spentosi nel 1897 nel vicino feudo dello Zucco (Partinico), che in questa dimora amava venire ogni anno a trascorrere alcune settimane di riposo; e, straordinariamente interessato alla ricchezza vegetativa della grande villa che si stendeva alle sue spalle, ne rilevò la sistemazione, che descrive minutamente; si recò quindi in carrozza a visitare la villa Tasca, anche qui affascinato nel notare, come già a villa d'Orléans, «une évocation de paysages tropicaux»; l'indomani visitò la Villa Giulia e l'Orto Botanico.

Il 14 marzo lasciava Palermo diretto ad Agrigento; in treno Radet ripercorse la costa incantata fino a Termini, dopo la quale, immergendosi la ferrovia all'interno dell'isola, lo scenario subì un radicale mutamento: tristi e umili paesini si offerse allora alla vista del viaggiatore fra alte montagne aride e disabitate, poi fu il greve paesaggio delle zolfare, finché l'orizzonte si aperse alle porte di Girgenti. Qui, dove la città moderna nulla aveva da offrirgli, «l'art et la nature réunis [avaient] conservé en des ruines sublimes une impérissable expression du beau»: ed ecco per lui rivivere nella valle costellata degli aurei resti dei templi la civiltà greca nella sua maestà e con essa l'anima di un grande popolo; l'indomani, dopo che li ebbe visitati, ancora dal balcone della sua camera nell'"Hôtel des Temples" il francese poteva gioire della loro vista, prima di lasciare quella città, sempre in treno, diretto alla volta di Catania, con la prospettiva d'una tremenda giornata: e infatti attraversò montagne aride e deserte, rivide il paesaggio povero e selvaggio delle zolfare, come gli antichi viaggiatori passò per Caltanissetta e Leonforte; e annotava: «Une grande tristesse se dégage de la morne plaine bornée par le brouillard et c'est sous une impression de mélancolie et de fatigue que nous arrivons à Catane sans rien voir autour de nous».

Catania, comunque, lo rinfrancò: colse qui l'impronta di una pulsante vitalità che s'impondeva sui segni acri delle ripetute convulsioni dell'Etna; percorrendo da un capo all'altro la lunga via Etnea, ravvisò nei ricchi palazzi, nelle sontuose dimore della borghesia, nei dignitosi negozi che la ornavano l'attestazione del benessere goduto dagli abitanti e della prosperità della città. Ma non vi dimorò a lungo: giuntovi la sera del 15 marzo, il mattino del 17 ne ripartiva: corse a Siracusa, ansioso di raccogliervi gli echi di quell'antichità greca che, esclusa – con l'eccezione di qualche episodio (Aretusa, il colonnato del tempio di Minerva) – dal tessuto delle strade tortuose che solcavano la città moderna, fiancheggiata da facciate discrete dal gusto spagnolesco, si rifaceva nelle lontananze, fra la campagna fertile, dove si distribuivano le latomie, il teatro, l'Orecchio di Dionisio, il castello Eurialo, le catacombe di S. Giovanni, l'Anapo fiorito di papiri. L'indomani, visitando il Museo, dedicava la propria ammirazione critica, freddamente ragionata, alla Venere Anadiomene, e fu questa l'ultima immagine che raccolse di quella città, prima che il treno lo trasportasse a Taormina.

In questa cittadina, che gli apparve assai decaduta («bien déchuée», come scrisse), Radet sostò due giorni, alloggiando al «San Domenico»; recatosi quindi a Messina, nella notte del 23 marzo in treno ripartiva dalla Sicilia, lasciandosi alle spalle una città ancora viva e vitale nella dinamica della sua attività commerciale, leggiadra nell'aspetto dei suoi edifici, ignara dell'ormai prossimo fato.

#### **RADZIWILL Mikolaj Krzysztof, detto Sierotka (l'«Orfanello»)**

Principe polacco, n. nel 1549, m. nel 1616. Era figlio di Mikolaj Czarny Radziwill, principe dell'Impero, maresciallo e gran cancelliere di Lituania, della quale difese l'autonomia dalla Polonia. Fondatore, insieme col padre, della potenza della famiglia, fu egli stesso gran maresciallo di Lituania; nel 1569 accettò l'unione del suo Paese alla Polonia.

**L'opera.** *Ierosolymitana peregrinatio illustrissimi Principis Nicolai Christophori Radziwilli, Ducis Olicæ et Niesvisii Palatini Vilnensis, militis Ierosolymitani ecc.*, trad. lat. dall'orig. polacco di Thomas Treter, Braniewo 1601, pp. 304; *id.*, Anversa 1614, pp. 12 n.n.-308 [1]; *id.*, Torino 1753, pp. 229; *id.*, Kosice (Cecoslovacchia) 1756. Ed. polacca, *Peregrinacya abo Pielgrzymowanie do Jerusalema Ziemie Swietey*, Cracovia 1607, pp. 380; *id.*, ivi 1745, pp. 432; *Mikolaja Krzysztofa Radziwilla Peregrinacja do Ziemi Swietej, 1583-84*, a c. di Jan Czubek, Cracovia 1925, pp. XVI-171. Ed. ted., *Jüngst geschehene hierosolymitanische Reyse und Negfahrt*, trad. di Lorenz a Borkau, Magonza 1603.

**Esemplari.** [1] BCR, V.IV.36.

**Il viaggio.** Verso la fine del XVI secolo è stato posto da qualche studioso il passaggio per la Sicilia del principe polacco Mikolaj Krzysztof Radziwill, reduce da un pellegrinaggio a Gerusalemme. E, in effetti, l'isola – da poco affrancatesi, seppur non risolutivamente, le rotte del Mediterraneo orientale dalla minaccia turca dopo la battaglia di Lepanto e la vittoriosa conclusione del "grande assedio" di Malta – era entrata nei percorsi dei viaggiatori mitteleuropei in transito da e per la Terrasanta. Precedenti presenze, almeno dopo la fine delle crociate e fino all'ultimo quarto del XVI secolo, furono sporadiche: e tuttavia non mancarono fra i pellegrini, e fra i polacchi stessi, coloro che, come il poeta Dantyszek o l'umanista Laski (vv.), già nei primi decenni del Cinquecento passarono per la Sicilia. Plausibile, quindi, nella linea della fattibilità, la venuta del principe polacco, che, reduce coi compagni dalla Palestina, lasciava il 1° marzo 1584 Corcyra (Corfù), per navigare verso occidente, alla volta delle coste meridionali d'Italia, che avrebbe poi risalito nel suo viaggio di ritorno in patria. Tuttavia non giunse in Sicilia, per altro estranea all'economia della sua rotta.

Una erronea lettura del testo della *Peregrinatio* ha infatti indotto qualche interprete a ritenere, sull'equivoco del termine *Messiana* – località nella quale i pellegrini sarebbero approdati, troppo spingendosi a ovest –, che il principe sarebbe giunto a Messina, donde avrebbe successivamente proseguito per le Puglie; e in ciò non si è tenuto in conto che, non solo la Sicilia si trovava geograficamente estranea all'itinerario del viaggio e fuori dalla rotta del ritorno, ma altresì che (ediz. di Anversa 1614, p. 261) l'apocrifia *Messiana* era descritta quale «civitas in monte, situ eleganti posita», condizione topografica questa che davvero non può attribuirsi a Messina, certamente non *in monte posita*; si aggiunga che *Messiana* era detta appartenere ai domini di Bona Sforza, figlia di Gian Galeazzo e regina di Polonia per le nozze contrarre con Sigismondo I Iagellone (mentre l'intera Sicilia era provincia di Spagna), e infine che i dati topografici forniti dal cronista della *Peregrinatio* la collocavano nel percorso fra S. Maria di Leuca, nell'estrema punta del tallone d'Italia, e Bari, quindi inequivocabilmente non in Sicilia.

Scriveva, infatti, il cronista che, raggiunta – provenendo da Corfù – Hydruntium (Otranto), i pellegrini si spinsero a Leucium (S. Maria di Leuca), donde, ripreso a costeggiare verso nord, alla volta di Bari, approdarono alla detta *Messiana*, lasciata la quale arrivarono il 10 marzo

a Monopoli, che appunto trovasi a sud di Bari. Ma a meridione di Monopoli e lievemente internata rispetto alla linea d'acqua, sulle alture montane, sorge Fasano, cui appunto sembra in tutto attagliarsi la descrizione del memorialista, che scrivendo *Messiana* avrebbe voluto dire Fasano, con cui la rassomiglianza onomastica sembra appunto aver favorito l'equivoco, protrattosi poi nella interpretazione dei moderni.

Certo, però, altri equivoci storici sorprendono nella narrazione dello scrittore, il quale assegnava nel 1584 la signoria di Fasano – e cioè del ducato di Bari – a Bona Sforza, che però nel 1584 era già morta da quasi un trentennio. E si avvertano parenteticamente, a ben intendere le ragioni che motivavano l'indugiare del principe Radziwill lungo le coste di Puglia, i rapporti familiari che lo legavano ai signori di quella terra, per avere il figlio di Bona, Sigismondo II di Polonia, sposato nel 1547 Barbara Radziwill, zia di Mikolaj Krzysztof, a sua volta sostenitore e fautore del successore Sigismondo III. Conclusivamente, ci sembra di doverci escludere la presenza del principe Radziwill in Sicilia.

**Bibliografia.** Barycz, *Podróże polskie*, 1965, p. 99; Jaworska, *Appunti*, 1991, p. 162.

#### RAFFELBERGER Ferdinand

Scrittore austriaco (secc. XVIII-XIX).

**L'opera.** *Gemählde aus dem Naturreiche Bender Sicilien aus der Reise des Abtes Lazarus Spallanzani nach jenen Gegend* [= Quadri sulla ricchezza naturale delle Due Sicilie, dal viaggio dell'Abate Lazzaro Spallanzani in quelle regioni], Vienna 1824, pp. 10 n.n. + 164; la Sicilia alle pp. 1-110, con 8 tavv. f.t.

**Esemplari.** SSP, Pitre (A).II.A.11.

**Le illustrazioni.** Il Vesuvio (*in antiporta*); Il cratere dell'Etna (*nel frontespizio*); Veduta di Stromboli (dis. di S. von Perger, inc. di L. Poratzky); Veduta di Vulcano (Von Perger - Poratzky); Veduta di Scilla (Von Perger - Poratzky); Veduta dell'Etna dal mare (Von Perger - Poratzky); Il cratere dell'Etna secondo il dis. di Spallanzani (inc. di Neidl); Il cratere dell'Etna nel 1815 secondo Cockburn (inc. di Neidl); La casa di Gemmellaro sull'Etna (dis. di Forbin - inc. di Blaschke).

**Il viaggio.** L'opera ripercorre la realtà naturalistica dell'area del Messinese e dell'Etna secondo la descrizione di Spallanzani (v.), e, per quanto riguarda l'Etna, anche seguendo il resoconto di Cockburn (v.). Di Raffelsberger, che in ciò fece solo opera letteraria, né ebbe mai contatti con la Sicilia, sono le considerazioni in nota e un saggio in appendice (pp. 111 e sgg.) sulle valli di Comacchio.

#### RAFINESQUE SCHMALTZ C[onstantine] S[amuel]

Naturalista americano, n. nel 1783 a Galato (Costantinopoli) da padre francese e madre tedesca, m. a Filadelfia nel 1840. Educato in Toscana, espatriò nel 1802 negli Stati Uniti, dove iniziò le proprie osservazioni di storia naturale. Ritornato nel 1805 in Europa, visse per un decennio in Sicilia esercitando l'ufficio di segretario del console degli S.U., Gibbs, e successiv. dandosi al commercio; allo stesso tempo si dedicava alle ricerche ed agli studi di botanica, ittologia e malacologia e diede alle stampe la sua prima opera scientifica, i *Caratteri*; nel

1814 pubblicò il mensile *Giornale enciclopedico della Sicilia* e nel 1815 *L'Analyse de la Nature*. Lasciò la Sicilia in quell'anno stesso diretto negli Stati Uniti, seco portando i ricchi materiali naturalistici collezionati e i suoi manoscritti, tutto perduto nel naufragio della nave in vista delle coste americane. Visse da allora fra New York, il Kentucky e Filadelfia, impegnato nei propri studi e nelle pubblicazioni di botanica, zoologia, paleontologia; nel 1832 si naturalizzò cittadino statunitense.

**L'opera.** \**Caratteri di alcuni nuovi generi e nuove specie di animali e piante della Sicilia con varie osservazioni sopra i medesimi*, Palermo 1810, pp. 105 con 20 tavv. f.t. di specie ittiche e botaniche (dis. dell'A.); rist. anast. come *Animali e piante della Sicilia*, presentaz. di Francesco M. Raimondo, introd. di Carlo Violani, Palermo 1995, pp. XXVII-105 con 20 tavv. f.t. [1]. \**A life of travels*, Filadelfia 1836; trad. it. delle pp. sulla Sicilia di C. Violani nella cit. Introd., alle pp. XI-XXVI.

**Esemplari.** [1] BCRS, 508.458.N.

**Il viaggio.** Di quanti mai forestieri viaggiarono in Sicilia fu quegli, forse, che più compiutamente e a lungo la percorse; né, se anche queste sue escursioni furono compiute in un primo tempo per prevalenti scopi commerciali e più tardi per «servire all'interesse della Botanica e della Mineralogia», com'egli scrisse, ciò alcuna cosa tolse agli interessi conoscitivi e alla capacità di osservazione delle attrattive di natura e dei tesori monumentali e archeologici, e comunque dei caratteri ambientali della regione, di cui fu intellettivamente provveduto.

Nell'isola Rafinesque giunse nel maggio del 1805 via mare da Livorno, da poco reduce dall'America; si sistemò come segretario del console degli Stati Uniti, A. Gibbs, che a Palermo esercitava attività di banchiere e negoziante, finché nel 1808, costituitasi una piccola fortuna in quel servizio, non lo cedette al fratello, che intanto lo aveva raggiunto, per darsi in proprio a un lucroso commercio di derrate e droghe. Intanto, della «bella Sicilia» aveva imparato ad apprezzare le seduzioni della natura e dell'arte; entusiasta di quella terra già al suo primo contatto, così sintetizzava ciò che essa offriva: «suolo fertile, clima superbo, prodotti deliziosi, uomini perfidi, donne volubili. Ecco il suo vero ritratto». Le prime escursioni, dipendenti dal suo appassionato fervore di ricerca nel regno vegetale, le effettuò nei distretti della manna – a Cinisi, a Capaci, a Misilmeri –, fu anche a Monreale e percorse i monti e attraversò molti paesi dei dintorni, ovunque facendo raccolta di piante, minerali e fossili; ma si dedicò altresì alle ricerche nel mondo marino.

Più lunghi viaggi, per ragioni di affari – cui però non mancò di collegare, come il solito, le proprie amate ricerche scientifiche –, compì a Termini, a Cefalù e a Tusa, spostandosi in carrozza fino a Termini (ché a quel tempo le strade carrozzabili si stendevano solo per 24 miglia da Palermo in direzione est e 40 miglia a sud) e per il resto a dorso di mulo; più tardi, in portantina, si recò a Marsala e a Trapani, facendo nel tragitto una digressione al tempio di Segesta; da qui, «per un cammino quasi deserto, ma fruttuoso», raggiunse Marsala e, facendo ritorno per la costa, visitò Trapani, «graziosa città famosa per le sue saline e i pescatori di corallo, i cammei e gli alabastrini», salì a Erice e per la strada di Alcamo fu a Palermo. In seguito, nel 1807, altro viaggio effettuò in por-

tantina a Trapani, facendo ritorno per la via di Castellammare, Cinisi e Carini lungo il mare; finché non fu la volta del primo «grande viaggio», sempre in lettiga, per fini scientifici, in compagnia di un americano, tale Winn, a Girgenti e Licata, viaggio compiuto per 40 miglia lungo la carrozzabile, indi per sentieri e passando per «parecchi villaggi, montagne e deserti». Pernottò a Girgenti, visitò le rovine dell'antica Akragas, si addentrò nel territorio zolfifero, proseguì per Palma e Licata, dove il Winn s'imbarcò per Malta, mentr'egli, tagliando per le regioni centrali, attraversava Castrogiovanni (Enna) e Caltanissetta e visitava parecchie miniere di zolfo e «località singolari», fino a tornare a Palermo con buon bottino di piante e altro materiale utile per la scienza.

Nel luglio 1809, conclusesi le manifestazioni del *festino* di S. Rosalia, con due muli, un mulattiere e un domestico, partì per mezzo la Madonie alla volta dell'Etna: visitò paesi e villaggi incontrati per via (Troina, Nicosia, Bronte), effettuò molte osservazioni botaniche e geologiche, finché fu ai piedi del vulcano, del quale trasse molte vedute; quindi, per Adernò (Adrano) «e attraverso sentieri spaventosi fra le lave», raggiunse Catania, dove si fermò alquanto tempo, interessato soprattutto a visitarne il museo Biscari e i gabinetti di scienze naturali di Gioeni e Recupero. Era il 1° agosto quando si rimise in cammino per Acireale, salì a Nicolosi, dove s'incontrò coi Gemmellari, per intraprendere quindi l'ascensione del vulcano fino al cono del cratere, donde poté godere «il sublime spettacolo del sorgere del sole, dell'abisso infiammato e di tutta la Sicilia ai [suoi] piedi» e insieme patire l'orrore dell'abisso fumante di lava bollente, ché solo da due mesi s'era arrestata l'ultima eruzione. Lasciò il vulcano con buon carico di campioni geologici e si recò a Taormina a visitarne le antichità, quindi a Messina, dove assistette alla festa dell'Assunta; tornò a Palermo lungo la desueta strada costiera, facendo tappe a Milazzo, a Tindari per vederne le antiche vestigia (scriverà che «le rovine della Sicilia [gli] avevano dato gusto»), infine nei pressi di Patti e a Cefalù.

Negli anni successivi Rafinesque limitò le proprie osservazioni scientifiche agli immediati dintorni di Palermo; ma visitò pure Piana dei Greci, Misilmeri, Marineo e altri paesetti, nello stesso tempo in cui si dedicava alle proprie attività imprenditoriali e alle pubblicazioni scientifiche. Lasciò la Sicilia nel 1815 per far ritorno in America, approfittando per propria sventura di una nave maltese, "L'Union", diretta a New York, che nulla ebbe da offrirgli se non un disastroso arrivo.

**RAGUSA (Duca di)**, v. MARMONT (de) [A.-L.-F. Viesse] duca di Ragusa

### RAIMBAUT (RAMBALDO) DE VAQUEIRAS

Trovatore provenzale, n. nel castello di Vaqueiras (Valchiusa) nella contea di Orange intorno al 1155, m. a Salonicco dopo il 1205. Venuto per la prima volta nell'Italia settentrionale nel 1177, dopo aver molto girovagato per le Corti di Francia, capitò intorno al 1183 alla Corte di Bonifacio I del Monferrato, presso il quale trascorse da allora quasi tutta la sua vita e del quale divenne compagno, ottenendone il cingolo di cavaliere; col suo signore partecipò nel 1194 all'impresa dell'imperatore Enrico VI Hohenstaufen in Sicilia e lo seguì più

tardi in Oriente alla quarta crociata. Poeta di limpida vena, ha lasciato poco meno che quaranta componimenti, la maggior parte dei quali canta un amore convenzionale.

**L'opera.** *Le epistole del trovatore R. di V. al marchese Bonifacio I di Monferrato*, a c. di Oscar Schultz-Gora, trad. di G. Del Noce, Firenze 1898, pp. XVII-210. La Sicilia alle pp. 61-62; *id.*, come *Vers - Liriche*, a c. di Thomas G. Bergin, Firenze 1956. La Sicilia alle pp. 122-123 [1]. Ed. ted., *Die Briefe des Trobadors R. de V. an Bonifaz I, markgrafen von Monferrat*, a c. di Oscar Schulz, Halle 1893, pp. VIII-140 [2].

**Esemplari.** [1] BCRS, Coll.387.83. [2] BNF, 8°.Z.13504.

**Il viaggio.** Attraversò la Sicilia, ma non fu propriamente un viaggiatore; e, in verità, non fosse per la qualità del personaggio e per la considerazione che, venendo nell'isola e percorrendola quasi da un capo all'altro, in gran parte per le contrade interne, molti luoghi visitò e fu in molte città, né avrà mancato di osservare i caratteri del paesaggio e gli ambienti urbani, alla schiera dei viaggiatori sarebbe forse improprio ascriverlo. Ma Rambaldo de Vaqueiras era un trovatore, un poeta, cui l'aver percorso la Sicilia nel quadro di un'impresa militare non tolse certo la capacità della istituzione di un rapporto conoscitivo con essa e della sedimentazione nel proprio animo di una molteplicità di impressioni e di sensazioni.

Occasione della sua venuta fu la partecipazione del suo signore, Bonifacio I marchese aleramico del Monferrato, alla spedizione degli imperiali in Sicilia, nella campagna di guerra intrapresa da Enrico VI per l'affermazione delle proprie pretese al trono di Sicilia, causa della tragica estinzione della dinastia normanna. La flotta, al comando del siniscalco imperiale Markwald von Anweiler, salpò nel mese di agosto 1194 dal porto di Genova e, dopo le prime operazioni nell'Italia meridionale, raggiunse Messina. Alla presa della città seguirono le occupazioni di Randazzo, Paternò, Lentini, e insieme di Catania e Siracusa (ma a queste ultime Rambaldo non prese parte), indi - e si era ormai verso la fine di ottobre - la marcia per l'interno lungo la direttrice Caltagirone, Aidone, Piazza, donde le milizie volsero verso nord per Collesano, Isnello, Termini, quest'ultima città raggiunta e occupata intorno alla metà di novembre.

Lo stesso Rambaldo, nelle sue lettere poetiche al "valens marques, senher de Monferrat", ricordando le proprie guerresche benemerienze, attesta la propria presenza in vari luoghi della Sicilia: «Senher marques, ia no'm diretz de no / que vertaz es, e vos sabetz ben quo / me tinc ab vos a ley de vassalh bo... / Et ai estat per vos en greu preyzo / per vostra guerra, e n'ai a vostre pro / fag maint assaut e ars maynta maizo. / Et a Messina vos cobri del blizo: / en la batalha vos vinc en tal sazo / que'us ferion pel pietz e pel mento... / E quan prezes Randas e Paterno, / Rochel' e Termen e Lentin et Aido, / Plass' e Palerma e Calatagiro, / fui als premiers, vezen maint bon baro». [= Signor marchese, già non mi direte di no, ché verità è, e voi sapete ben come io mi condussi con voi a modo di buon vassallo... E per voi guerreggiando ho sofferto dura prigionia, e in vostro pro molti assalti feci e molte case arsi. Ed a Messina vi copersi dello scudo: venni a voi nella mischia in quel punto che vi colpivano

petto e faccia... E quando prendeste Randazzo e Paternò, Roccella e Termini e Lentini ed Aidone, Piazza e Palermo e Caltagirone, de' primi fui, sotto gli occhi di assai prodi baroni].

La colonna, appoggiando lungo la direttrice centrale la marcia dell'imperatore, che da Messina moveva su Palermo, ne assicurò l'avanzata, proteggendone il fianco. Enrico entrò a Palermo il 20 novembre, e ivi, se non già a Termini, l'esercito degli imperiali si ricongiunse; Rambaldo col suo signore fu, dunque, a Palermo alla fine di novembre del 1194 ed è da ritenersi che vi si sia fermato al seguito di Bonifacio per poco più di un mese, almeno fino all'incoronazione del sovrano, nel corso del qual tempo non gli sarà certo sfuggito di visitare la città e con essa forse la vicina Monreale. Probabilmente negli ultimi giorni di dicembre, il gruppo degli aleramici lasciò la Sicilia per far ritorno nel Monferrato.

**Bibliografia.** Chabaneau, *Les biographies*, 1885; Crescini, *Raimbaut de Vaqueiras et le marquis*, 1901; Lo Cascio, *L'itinerario*, 1957, pp. 117-151.

#### RAOUL-ROCHETTE, pseud. di Désiré Raoul ROCHETTE

Archeologo e studioso francese di antichità greco-romane (prima metà del sec. XIX). Esordì con una fortunata *Histoire critique de l'établissement des colonies grecques* (voll. 4, 1815), cui seguirono: il *Voyage pittoresque dans la Vallée de Chamounix et autour du Mont-Blanc*, edito dal D'Ostervald nel 1826, il *Cours d'archéologie* (1828), le *Peintures antiques inédites précédées de recherches sur l'emploi de la peinture dans la décoration des édifices sacrés et publics chez les Grecs et chez les Romains* (1836), la *Tableau des catacombes de Rome* (1837), *La Villa Pia des Jardins du Vatican avec une notice historique sur l'auteur* (1837), le *Mémoires de numismatique et d'antiquité* (1840), le *Questions de l'histoire de l'art* (1846).

**L'opera.** *Notes extraites d'un journal de voyage en Italie et en Sicile. L'île de Capri*, estr. da "La France littéraire", febbraio 1834, Parigi [1834], pp. 16.

**Esemplari.** BNF, K.15239.

**Il viaggio.** Raoul-Rochette venne in Sicilia negli ultimi mesi del 1833. Le sue *Notes extraites d'un journal de voyage* si riferiscono tuttavia esclusiv. all'isola di Capri.

#### RAPELJE Georg

Viaggiatore americano, n. nel 1771, m. dopo il 1834. Negli anni 1820-21 compì un *tour* nell'Italia centro-settentrionale, spingendosi fino a Napoli, donde via mare raggiunse la Sicilia.

**L'opera.** *A Narrative of Excursions, Voyages and Travels performed at Different Periods in America, Europe, Asia and Africa*, New York 1834, pp. 416. La Sicilia alle pp. 205-220.

**Esemplari.** BLL, 1045.k.4.

**Il viaggio.** L'opera contiene brevi notizie di una escursione compiuta nel 1821 dal Rapelje in Sicilia, nel corso del suo viaggio in Italia.

#### RATH (Von) G[erhard]

Geologo e mineralista tedesco, n. a Duisburg (Renania) nel 1830, m. a Coblenza nel 1888. Dal 1872 professore di mineralogia e direttore del Museo mineralogico dell'Università di Bonn, viaggiò a lungo a scopi scientifici, anche

in Italia; dei propri viaggi compilò relazioni di notevole interesse.

**L'opera.** \**Der Aetna. Ein Vortrag* [= L'Etna. Una conferenza], Bonn 1872. \**Durch Italien und Griechenland nach dem Heiligen Land. Reisebriefe* [= Attraverso l'Italia e la Grecia verso la Terrasanta. Lettere di viaggio], Heidelberg 1882, voll. 2, pp. XII-336, VIII-411. La Sicilia nel vol. I, alle pp. 109-121.

**Esemplari.** BIFP, 8°. Rodocanachi.20.

**Il viaggio.** Due viaggi effettuò questo illustre mineralista in Sicilia, e ambedue limitati a brevi soggiorni in pochi luoghi della costa jonica. Il primo, del 1872, ebbe per mèta esclusiva l'Etna, sul quale una primaverile escursione e alcune ricerche scientifiche furono coronate in quell'anno stesso da una conferenza. Contenuto turistico ebbe un più tardo passaggio nel corso di un viaggio in Terrasanta: il viaggio aveva preso le mosse da Zurigo il 7 marzo 1881; il giorno dopo lo scienziato passava il S. Gottardo e in treno intraprendeva una lenta discesa della penisola, con numerose tappe fino a Reggio; il 25 marzo Rath era a Messina, dove fece breve sosta, quanto gli bastò per osservare il corso Cavour e visitare il duomo e il nuovo camposanto; si diresse quindi a Taormina per un brevissimo soggiorno dedicato alla visita del teatro romano e al godimento dei magnifici spettacoli di natura; il 27 marzo era di ritorno a Messina, e qui in quel medesimo giorno si imbarcava su una nave delle *Messengeries* francesi per la Grecia. Il 3 aprile era ad Atene.

#### RATZEL Friedrich

Antropogeografo tedesco, n. a Karlsruhe nel 1844, m. ad Ammerland nel 1904. Di sostanziale rilievo il suo contributo agli studi di etnogeografia (*Anthropogeographie*, 1882-91; *Völkerkunde*, voll. 3, 1885-88); la sua *Politische Geographie* (1897) avviò sul terreno scientifico gli studi di geografia politica. Nel 1876 lo scienziato aveva raccolto in *Städte und Kulturbilder aus Nord-Amerika* le corrispondenze giornalistiche redatte nel corso di un viaggio in quel Paese, cui fece seguito (1878) un secondo libro di viaggi in Messico.

**L'opera.** *Wandertage eines Naturforschers* [= Escursioni di un naturalista], voll. 2, ma vol. I: *Zoologische Briefe vom Mittelmeer. Briefe aus Südtalien* [= Escursioni di un naturalista. Lettere d'argomento zoologico dal mar Mediterraneo. Lettere dall'Italia meridionale], Lipsia 1873.

**Esemplari.** BLL, 7005.aaa.35.

**Il viaggio.** Ratzel fu in Sicilia nel 1872, nel corso delle sue ricerche naturalistiche nel Mediterraneo e nell'Italia meridionale.

**Bibliografia.** Dizion. univ. della letter. contemp., IV, 1962, pp. 27-28.

#### RAUMER (Von) Friedrich [Ludwig Georg]

Storico tedesco, n. a Wörlitz (Dessau) nel 1781, m. a Berlino nel 1873. Professore di scienze politiche a Breslavia dal 1811 al 1819 e quindi, fino al 1859, nell'Università di Berlino, fu anche uomo politico, deputato centrista all'Assemblea di Francoforte e ambasciatore a Parigi. Autore di studi storico-politici e storico-letterari, si segnala in partic. per la monumentale *Geschichte der Hohenstaufen und ihrer Zeit* [Storia degli H. e del loro tempo] (voll. 6, 1823-25).

**L'opera.** \**Italien. Beiträge zur Kenntnis dieses Landes* [= L'Italia. Contributi alla conoscenza del Paese], Lipsia 1840, voll. 2, pp. 392, 504;

la Sicilia nel vol. II, alle pp. 227-262 e 404-446 [1]. Ed. ingl., *Italy and the Italians*, Londra 1840, voll. 2 [2]. \**Sicilien und Palermo*, in "Historisches Taschenbuch", a. XXXIV, Lipsia 1863, pp. 309-334.

**Esemplari.** [1] BNCR, 204.8.C.5-6; BNMV, Tursi II. RAU<sup>2</sup>. 1-2; BNF, K. 13347 e 8<sup>o</sup>.K.2437. [2] SSP, Pitre (A).I.L.B.32-33.

**Il viaggio.** In forma epistolare, secondo un uso che la letteratura periegetica della prima metà dell'Ottocento aveva ereditato dagli ultimi decenni del secolo precedente, i *Beiträge* del Raumer descrivono un viaggio attraverso la penisola italiana, e fino alla Sicilia e alla Sardegna, compiuto nel 1839. In quell'anno, partito da Dresda nella prima decade di marzo e penetrato in Italia per la porta di Trieste, per quattro mesi e mezzo lo storico tedesco visitò le regioni settentrionali e centrali; imbarcatosi a Napoli sul postale, approdò il 6 agosto a Palermo, prima tappa di un *tour* nell'isola che lo vide visitatore arcigno e ben poco disponibile all'apprezzamento delle attrattive paesaggistiche e monumentali della regione.

Anzi, tutto era destinato a scontentarlo, tutto a suscitargli sensi di fastidio e una profonda delusione, che non trovò compenso nemmeno nell'escursione sull'Etna, esperienza straordinaria che al suo tempo attraeva e suggestionava torme di visitatori. Degli avanzi archeologici nemmeno a parlare: sdegnò di recarsi a vedere i sereni templi dell'antica Agrigento, le drammatiche rovine di Selinunte, la solitaria maestà di Segesta; anzi, l'intera parte occidentale dell'isola, astrazione fatta per Palermo, gli rimase estranea: ma anche Palermo lo deluse; per sei giorni girovagò per la città, ne osservò gli edifici, visitò la Villa Giulia, l'Orto Botanico, l'Osservatorio astronomico, salì sul monte Pellegrino, ebbe contatti con esponenti dell'aristocrazia, d'ogni cosa insoddisfatto – dei monumenti come della nobiltà – e sempre istituendo svantaggiosi raffronti con Napoli, cui tutto trovava inferiore. Palermo – annotò – «presenta i caratteri di una vecchia, cadente capitale, dove l'aristocrazia stessa è in declino e quasi tutto, con o senza ragione, va in rovina»; le condizioni di decadimento della nobiltà furono, anzi, uno dei punti principali della sua osservazione: era evidente che a bella posta andasse in giro a raccogliere notizie sullo stato di salute delle classi nobiliari per poi poter scrivere che alcuni principi si erano ridotti in tale miseria «da non sapere come combinare il pranzo con la cena» e che i gioielli sfoggiati in società dovevano prima riscattarli a prezzo di gravi sacrifici dai prestatori su pegno. Certo, non mancavano fra i nobili coloro che detenevano ricchi patrimoni liberi da ipoteche e avevano vasti possedimenti terrieri, ma ad essi andava in ogni caso ascritta la colpa di mai aver posto piede nelle loro terre e di non averne promosso la valorizzazione, causa fra le principali, questa, delle condizioni di regresso della Sicilia.

Con un tale stato d'animo di delusione e di biasimo, accolse come una liberazione il poter lasciare il 10 agosto la città per recarsi – a bordo dello *steamer* "Marie Christine" – a Messina: e anche qui sostò per sei giorni di malumore, ben poco trovando da godere dello spettacolo dello Stretto e delle architetture della città. Stessa insoddisfazione, più tardi, a Catania, dove si fermò giusto il tempo di una distratta scorribanda per le sue strade, coronata dalla tediosa ascensione sul vulcano, rivela-

tasi inadeguata a manifestargli quelle immagini del pittoresco che l'animo del visitatore era comunque precluso a raccogliere. Successiva tappa, il 17 agosto, fu Siracusa, che trovò «nient'affatto bella né fiorente» (si pensi, del resto, che la città era appena reduce dalle tristi calamità del colera del 1837 e dei torbidi che ne erano seguiti); qui il 18 agosto il Raumer s'imbarcò per Malta, per far ritorno tre giorni più tardi nella città aretusea; in battello proseguì subito per Messina, dove approdò il 22. E il giorno dopo s'imbarcava sul postale per Napoli.

#### [RAWLINSON George]

Ufficiale inglese (prima metà del sec. XIX). Servì nell'armata di stanza in Sicilia negli anni 1806-09; di tale soggiorno è traccia in alcuni passi del suo *journal*.

**L'opera.** *Selections from my Journal during a Residence in the Mediterranean*, Londra 1836, pp. 128.

**Esemplari.** BLL, 10107.ee.11.

#### RAY John

Naturalista inglese, prete anglicano, n. a Black Notley nell'Essex nel 1627, m. a Dewland nel 1705. Fra i maggiori precursori di Linneo, è autore di opere di botanica, scienza alla quale ha dato anche contributi terminologici. Compì numerosi viaggi di studio in patria e all'estero con l'aiuto finanziario di un ricco discepolo, Francis Willughby, del quale, dopo la prematura scomparsa, curò la revisione e la pubblicazione delle opere di zoologia lasciate incomplete. Nel 1667 venne nominato membro della Royal Society.

**L'opera.** *Observations Topographical, Moral and Physiological made in a Journey through Parts of the Low-Countries, Germany, Italy and France*, Londra 1673; poi come *Travels through the Low-Countries, Germany, Italy and France, with Curious Observations Natural, Topographical, Moral, Physiological etc., also a Catalogue of Plants found spontaneously growing in those Parts and their Virtues, to which is added an Account of the Travels of Francis Willughby esq. through Great Part of Spain*, in "The Collection of Voyages and Travels", a. c. di W. Churchill, vol. VI, Londra 1732, e *id.*, 2<sup>a</sup> ed. corretta, ivi 1738, voll. 2, pp. IV-428+119 e 489+44. La Sicilia nel vol. I, pp. 239-249 e 269-273 [1]; *id.* come *Travels through the Low-Countries and Germany towards Italy*, Londra 1748 [2]; quindi come *An Account of a Journey through Parts of the Low-Countries, Germany, Italy and France*, Londra 1752.

**Esemplari.** [1] BIFP, DM.1225<sup>p</sup>. [2] BIFP, Fo.S.125<sup>p</sup>.

**Il viaggio.** Fu nel corso di un viaggio di studio compiuto attraverso molte contrade d'Europa in compagnia dell'amico Philip Skippon (v.), materiale redattore delle *Observations*, che il Ray giunse in Sicilia. Partiti da Dover il 18 aprile 1663, i due inglesi erano entrati all'inizio dell'anno successivo in Italia; discesa lentamente la penisola fino a Napoli, qui il 29 aprile del 1664 s'imbarcavano su un veliero diretto a Messina, dove approdavano tre giorni più tardi. Positive le prime impressioni destate dall'approccio alla città: del resto, quel porto «very commodious and secure» e la magnifica vista della Palazzata uniformemente distesa lungo la rada costituivano una splendida accoglienza per

chi vi giungeva dal mare; ma nel percorrere le strade della città Ray notò le carenze da cui erano segnate: erano strette e malpavimentate e bordate da brutte case, mentre in compenso abbondavano di polvere, pulci e puttane (le "tre P"); almeno, nei tre giorni che vi dimorarono i due amici poterono raccogliere nei dintorni molte specie di piante.

Quando poi tentarono di allontanarsi alla volta di Malta a bordo d'una feluca presa a nolo, furono risospinti dal vento a Catania, «a mean town» che lasciarono il giorno dopo senza averla visitata; si recarono via mare a Siracusa, piccola città mal costruita e spopolata, però ben fortificata, a un miglio dalla quale visitarono le vestigia del passato, e l'8 maggio veleggiarono alla volta di Capo Passero, dove i venti contrari li costrinsero a sostare due giorni, che Ray occupò a raccogliere piante e a catalogarle; ritentata la partenza e ancora una volta ricacciati a Pozzallo per una più lunga sosta, lo scienziato raccolse nei dintorni molte altre piante, finché il 13 i due inglesi poterono effettivamente partire per Malta. Ne fecero ritorno una settimana più tardi, approdando a Siracusa, donde proseguirono subito per Catania; qui, noleggiati lo stesso giorno dei cavalli e una guida, ascsero sull'Etna, senza tuttavia poter raggiungerne la cima, perché innevata: furono comunque ricompensati col rinvenimento, lungo le pendici del monte, di varie piante «which [they] found no where else in Italy or Sicily».

Per alcuni giorni i due viaggiatori dimorarono a Catania, studiando la vegetazione spontanea delle pendici etnee; ma Ray si dedicò pure a osservare lo stato sociale dell'isola. Nei riguardi dei Siciliani non risparmiò poi qualche valutazione pesante: erano ritenuti – annoterà – «churlish and uncivil to strangers, and I think not undeservedly», non senza ragione cioè erano considerati rozzi e incivili nei confronti degli stranieri; e, quanto alla sicurezza dei viaggi, la Sicilia – rilevava – non ne offriva in alcun modo, essendo infestata dai banditi, grazie all'inefficienza del governo che più non badava a ripulirla da tali vermi; «these bandits – aggiunse – will not be content with your money, but will also seize your person and detain you prisoner in the mountains till you give them a good ransom for your deliverance». Altre informazioni lo scienziato raccolse inoltre, durante il proprio soggiorno, sulle restrizioni imposte dalla polizia: illecito, per esempio, portare fuori dalla Sicilia più di dieci corone a persona; proibito uccidere vitelli; interdetto l'ingresso in Sicilia ai minori di età privi di licenza di viaggio; proibito sotto pena di morte portare pistole, pur essendo permesso il porto di fucile (e ciò perché le pistole potevano essere facilmente occultate); proibito infine portare addosso un'oncia di argento senza prima averla pesata.

Significativamente, nessuna descrizione, però, di Catania (la Catania degli anni che precedettero la catastrofe del 1693 e la sua ricostruzione), che ai due viaggiatori non destò alcun interesse; da qui fecero infine ritorno a Messina, e il 27 maggio passarono lo Stretto per vedere Reggio; ma pure a Scilla ebbero occasione di assistere a una battuta di pesca del pescespada, di cui lasciarono una breve descrizione. Il 6 giugno, imbarcatasi a bordo di una feluca diretta a Napoli, lasciavano la Sicilia.

**Bibliografia.** Chaney, *British*, 1988, p. 26; Wegner, *Sizilien*, 1964, p. 216.

### RECLUS [Jean-Jacques-] Élisée

Geografo francese, n. a Sainte Foy-la-Grande (Gironde) nel 1830, m. a Thourout in Belgio nel 1905. Esiliato nel 1851, in seguito al colpo di Stato di Napoleone III, per i suoi ideali anarchici e la sua attività libertaria, intraprese lunghi viaggi attraverso l'Europa, poi negli Stati Uniti e in Colombia, da cui trasse occasione per le sue ricerche e la raccolta di molto materiale scientifico. L'amnistia gli riaperse più tardi le porte della patria, dove si procurò presto ampia notorietà con le prime pubblicazioni; ma, ancora esiliato nel 1872 per avere partecipato ai moti della Comune, dovette riparare in Svizzera, dove intraprese la stesura della monumentale *Nouvelle géographie universelle* (voll. 19, 1875-94), la più completa descrizione della Terra alla fine del XIX secolo. Si stabilì successivamente in Belgio, dove attese alla redazione de *L'homme et la terre* (voll. 6), opera di geografia generale, apparsa postuma nel 1905-06.

**L'opera.** *Le mont Etna et l'éruption de 1865*, in "Revue des Deux Mondes", Parigi 1865, pp. 110-138 [1]; *id.* come *La Sicile et l'éruption de l'Etna en 1865*, in "Le tour du monde", Parigi, I sem. 1866, fasc. 336-339, pp. 353-416 [2]. Ed. it. in F. Bourquelot - E. Reclus, *La Sicilia. Due viaggi*, pref. e trad. di Emanuele Navarro della Miraglia, Milano 1873, pp. 208, ma pp. 51-204, con 4 cc. e 35 incis. [3]; rist. anast., Catania 1980.

**Esemplari.** [1] BNF, 8° G.10557 (3). [2] BNF, 4° K.1109. [3] SSP, Pitre (A). I.B.14 e Lodi.II.C.38; BARS, 910.4.

**Le illustrazioni.** La Zisa; La cattedrale di Palermo; Il portale occidentale della cattedrale di Palermo e la via Matteo Bonello; Il portico meridionale della stessa; Veduta di Monreale; Il chiostro dei Benedettini a Monreale; La porta occidentale del Duomo di Monreale; La Palazzina Cinese; Il molo di Palermo e il monte Pellegrino; Il ponte sul fiume S. Leonardo; Veduta di Lipari; Pianta dell'isola di Vulcano; Veduta di Messina dalle alture; Il Capo S. Alessio; Veduta di Taormina; Il teatro di Taormina; Il teatro di Taormina e l'Etna; I faraglioni di Acitrezza; La Valle del Bove; Il cratere del monte Frumento; Pianta della sommità dell'Etna; Le pendici del monte Frumento sull'Etna; Crepaccio del monte Frumento; Torrente di lava; Bosco etneo raggiunto dalla lava; Il castagno dei cento cavalli; Il ponte d'Aragona; Il castagno dalla Nave; Veduta di Catania; Veduta di Aci Castello; Veduta di Siracusa dal mare; Il teatro di Siracusa; L'anfiteatro di Siracusa; Papiri sul fiume Ciane; L'Orecchio di Dionisio; Il tempio di Castore e Polluce ad Agrigento.

**Il viaggio.** Reclus venne in Sicilia nella primavera del 1865 col piroscalo in servizio postale da Napoli. Fu, il suo, il viaggio di un osservatore acuto, di uno scienziato attento agli spettacoli della natura, ma anche sensibile al fascino degli edifici monumentali e al richiamo delle belle architetture. Se di Palermo, prima tappa di questo *tour*, notò subito la leggiadra disposizione della Marina, «uno dei più belli fra i paesaggi pubblici del mondo», non mancò anche di osservare – per dirne una – l'aspetto degli animali domestici, che tanto gli parve diverso da quello che essi avevano in altri luoghi, e nel tortuoso andamento delle viuzze dell'antico centro e nelle sentine della città rilevò i siti per i quali s'inoltravano un tempo i seni del mare: fu, insomma, un visitatore che alla topografia e all'effigie urbana guardò con occhio indagatore ed esercitato.

Il suo itinerario – ultimata la visita di Palermo ed effettuata una breve escursione a Monreale – prese avvio lungo la costiera tirrenica,

che Reclus percorse in treno fino a Termini, per procedere in diligenza fino a Cefalù, donde, non essendo ancora compiuta la strada litoranea, dovette proseguire a dorso di mulo fino a Milazzo; a S. Agata, comunque, poté riprendere la carrozzabile, che ricominciava in quel punto: attraversò S. Stefano, Brolo, Tindari, e ovunque le bellezze del paesaggio e le peculiarità dei centri attraversati assistettero il suo interesse e le sue curiosità. Da Milazzo una traversata notturna durata ben otto ore lo condusse nelle Eolie, donde, tornato a Milazzo, il francese raggiunse Messina. Il rapporto con la città non fu felice: la "regina dello Stretto" gli si presentò sporca, abitata da gente indolente e incolta, popolata di accattoni; le sue attività economiche, il suo progresso materiale – per quel che poté giudicare – gli parvero interamente affidati all'opera dei forestieri.

Proseguì il viaggio, dopo breve sosta, in diligenza lungo la costiera jonica, attraverso dirupi scoscesi, verdi vallate e l'«orrida maestà» del capo S. Alessio, fino all'«incomparabile teatro» di Taormina; quindi, passando per campagne di magnifica vegetazione, punteggiate di paeselli che parevano perle abbarbicate al sovrano massiccio etneo (Riposto, Giarre, Acireale), raggiunse Catania. Ma da Acireale, intanto, una escursione a piedi lo condusse, attonito viaggiatore, fino alla sommità dell'Et-na: frutto letterario dell'impresa fu una descrizione ampia e ricchissima di dettagli.

Catania gli si dischiuse con l'amabile compiacenza della sua gente; l'architettura degli edifici gli apparve «una delle più belle di Sicilia», le sue strade «larghe e ben tagliate», rigogliosi gli si mostrarono i giardini all'intorno, l'intera regione – osservò – era «la più industriosa e popolata di tutta la Sicilia». Da qui un battello a vapore lo trasferì a Siracusa: la serena descrizione dei monumenti del passato classico (del tempio di Minerva, di Aretusa finalmente riscattata dal penoso rango di suicidio lavatoio in cui era precipitata, delle latomie, dell'Epipoli) occupa le ultime pagine del resoconto di questo viaggiatore, che sulle sponde del Ciane – a conclusione del suo breve soggiorno – prese congedo dalla Sicilia, col rammarico di dover rinunciare ai superbi templi di Agrigento e di Segesta e al promontorio di Erice.

**Bibliografia.** Consoli, *Eliseo Reclus. Uno scienziato*, 1999, p. 34; Epifanio, *Alcuni*, 1948-49, pp. 99-107; Goudey, *Les voyageurs*, 1991, pp. 16-17; Messina, *Immagine*, 1983, pp. 344-347; Pitre, *Viaggiatori*, ined., II, *ad vocem*; Starrabba, *Bourquelot-Reclus*, 1873, p. 568.

### REGALDI Giuseppe

Poeta estemporaneo piemontese, n. a Varallo (Vercelli) nel 1809, m. a Bologna nel 1883. Fin da giovane viaggiò per l'Italia e all'estero, invitato da molte accademie d'improvvisazione; esiliato nel 1849 per il suo fervente patriottismo, si recò in Grecia, in Egitto, in Oriente, raccogliendo materiali per libri di memorie e di viaggi, che costituiscono la parte migliore della sua produzione. Gratificato con la cattedra universitaria di storia, insegnò a Cagliari e successiv., fino alla morte, a Bologna, dove ebbe allievo il Pascoli. Le sue raccolte poetiche (l'esordio è del 1834) hanno avuto definitiva sistemazione nelle postume *Poesie*, voll. 2, 1894.

**Il viaggio.** In Sicilia il Regaldi venne, già noto in tutta Italia e al-

l'estero, alle soglie dell'autunno del 1841, per esibirsi nei teatri e nei circoli culturali nella sua attività di improvvisatore: e per più di un anno girovagò per l'isola, soggiornando in molte località, ovunque visitandone i monumenti e osservandone le peculiari attrattive.

Approdò a Palermo – proveniente da Napoli – il 12 settembre, e a Palermo si legò d'amicizia con Francesco Crispi, direttore allora de "L'Oreteo"; fu quindi a Trapani, ad Agrigento, ad Acireale, a Catania, dove nell'aprile del 1842 fu ospite del principe di Biscari; si spostò quindi a Caltagirone, a Scicli, a Modica, a Siracusa; in ottobre attraversò lo Stretto, per esibirsi a Reggio, ma in novembre era ancora a Messina, donde qualche mese più tardi faceva definitivo ritorno in continente.

**Bibliografia.** Abati, *Giuseppe Regaldi*, 1842; Ardilio, *Regaldi*, 1842; Bustico, *Giuseppe Regaldi*, 1915; Dizion. univ. della letter. contemp., IV, 1962, p. 56.

### RÉGNIER (de) Henri [-François-Joseph]

Poeta e romanziere francese, n. a Honfleur (Calvados) nel 1864, m. a Parigi nel 1936. D'originaria ispirazione simbolista e parnassiana e di vivida sensibilità neoclassica, rivelò nella propria produzione una raffinatezza stilistica che in molti casi lo accosta all'estetismo del migliore D'Annunzio. I suoi versi sono raccolti in *Poèmes* (1896), *Les médailles d'argile* (1900), *La cité des eaux* (1902), *La sandale ailée* (1906), *Sonnets* (1924), ecc.; fra i romanzi, *La double maîtresse* (1900), *Les rencontres de M. de Bréot* (1904), *La pécheresse* (1920), *La peur de l'amour* (1907), quest'ultimo ambientato a Venezia così come il libro di ricordi *L'altana ou la vie vénitienne (1899-1924)* (1928). Nel 1911 venne elevato all'Accademia di Francia. Fu in Sicilia intorno al primo quarto del Novecento e con certezza visitò Palermo e Monreale, da cui ritrasse vivide impressioni.

### REHFUES (Von) Philipp Joseph

Scrittore e letterato tedesco, n. a Tubinga nel 1779, figlio del borgomastro della città, m. a Römlinghausen (Bonn) nel 1843. Appassionato italianista, insieme con lo svizzero J. F. Tschärner tradusse le tragedie di Alfieri e fondò e diresse la rivista "Italien" (Berlino, 1803-04), poi continuata come "Italienische Miscellen" (Tubinga, 1804-06); eseguì anche traduzioni e rifacimenti di novelle italiane. In Italia visse dal 1802 al 1806, dapprima con un incarico di precettore a Livorno, quindi soggiornò a Firenze e nell'inverno 1803-04 a Roma; fu infine a Napoli, donde intraprese il viaggio in Sicilia. Tornato nel 1806 in patria, esercitò l'ufficio di bibliotecario e lettore di Corte nel Württemberg (e frattanto effettuò due viaggi, in Francia e in Spagna) e dal 1818 al 1842 quello di economo della nuova Università di Bonn, gravoso ufficio che sempre gli fece vagheggiare di potere far ritorno nel nostro Paese. Documenti della sua passione per l'Italia sono, oltre che le opere di viaggio, tre romanzi storici: *Scipio Cicala*, uscito anonimo (1832), *Die Belagerung des Kastells von Gozzo* [L'assedio del castello di Gozo] (1834), *Die neue Medea* (1836), che gli procurarono ampia notorietà, consolidando quella che già nel 1813 si era assicurata con le patriottiche *Reden an das Deutsche Volk* [Discorsi al popolo tedesco], con cui aveva suscitato il sentimento nazionalistico prussiano nella lotta antinapoleonica.

**L'opera.** \**Neuster Zustand der Insel Sizilien* [= Lo stato attuale dell'isola di Sicilia], Tubinga 1807, pp. 244 [1]; estr. in E. Osterkamp (a. c. di), *Sizilien. Reisebilder aus drei Jahrhunderten*, Monaco 1986, pp. 99-104; ed. it. dell'append. *Letteratura e arte in Sicilia (1790-1803)*, trad. di Renata Gambino, in "Nuove Effemeridi", Palermo, a. VI, 1993, n. 22, pp. 41-56. \**Briefe aus Italien, während der Jahre 1801, 1802, 1803, 1804*,



1805, mit mancherlei Beilagen [= Lettere dall'Italia negli anni 1801-1805, con alcune aggiunte], Zurigo 1809-10, voll. 4.

Esemplari. [1] SSP, Pitù (A).I.B.41.

Il viaggio. Nulla più delle entusiastiche parole scritte all'amico Tschanner in una lettera a lui spedita il 14 luglio 1805 da Napoli, quasi a un anno di distanza dal viaggio compiuto in Sicilia, e pubblicata assai più tardi da Alexander Kaufmann nella sua biografia del letterato tedesco, testimonia dell'esaltazione di Rehfues per le bellezze dell'isola e dell'autentico godimento destato in lui da una esperienza straordinaria, ancora viva nel suo ricordo. Scrisse il Rehfues: «La Sicilia è l'angolo più bello d'Europa, e non rinuncerei al mio viaggio per tutto quanto abbia mai visto sotto la luna. Dovunque ho ottenuto le migliori commendatizie, mi sono state fatte le migliori accoglienze. Non sono mai stato più impegnato. Posso dire di aver conosciuto gli uomini illustri della Sicilia e di aver vissuto delle belle esperienze».

In Sicilia era venuto, dunque, l'anno prima, proveniente da Napoli col postale. Viaggiava con tre compagni: il poeta-pittore Carl Grass (v.), che, quand'egli con gli altri fu ripartito, rimase a prolungare il proprio soggiorno nell'isola, e gli architetti berlinesi Karl Friedrich Schinkel e Johann Gottfried Steinmeyer (vv.), e con loro sbarcò a Messina l'11 maggio 1804. In Sicilia i tre si sarebbero fermati poco meno di un mese e mezzo, durante i quali intensamente la percorsero lungo quello che veniva rivelandosi uno degli itinerari più consueti ai viaggiatori. Grass, che non si limitò solo a tracciare alcuni schizzi, scrisse poi anch'egli un proprio corposo *Tagebuch*, venuto alle stampe assai dopo quello dell'amico; ma intanto da Palermo, dove dimorò fino a tutto agosto, avendo così fra l'altro modo di assistere alla festa di S. Rosalia, spedì a Napoli al Rehfues due articoli, sul *festino* l'uno, contenente le proprie impressioni sulla città l'altro, entrambi poi inseriti nel *Neüster Zustand*.

Quest'opera, redatta in forma epistolare per meglio accrescersene l'intensità espressiva, non accompagna però l'intero viaggio, poiché dei due volumi dei quali era previsto che si componesse, solo il primo venne in effetti realizzato, limitato alla parte dell'itinerario da Messina a Siracusa, mentre del resto del viaggio l'A. non lasciò che schematiche notazioni conservate manoscritte nello Schiller-Nationalmuseum di Marbach am Neckar, nel Württemberg-Baden, dove lo scrittore esercitò in gioventù l'ufficio di bibliotecario. Noi, però, dell'ulteriore percorso seguito e delle condizioni del viaggio fino a Palermo siamo ugualmente informati dai puntuali taccuini di Grass e di Schinkel; ma pure, sebbene una narrazione che si preannunciava di grande interesse per caratterizzare il *tour* di uno dei viaggiatori più sensibili e provveduti del primo Ottocento ci sia venuta meno, di una peculiare sollecitudine dobbiamo dar atto al Rehfues: l'aver raccolto in appendice alla propria opera quattro memorie, delle quali, se la prima non altro è che una descrizione dell'Etna tratta dalla *Storia generale dell'Etna* (1793) del catanese Francesco Ferrara, a beneficio dei propri connazionali, e l'ultima il semplice ragguaglio di due epigrafi da poco scoperte, le altre costituiscono un apprezzabile contributo alla illustrazione delle condizioni della Sicilia.

Sono un puntuale resoconto delle risorse naturali dell'isola e una relazione sullo stato della cultura in Sicilia nell'ultimo quindicennio, saggio, questo, denso di notizie e di penetranti osservazioni, scritto in origine dall'A. per la *Allgemeine Literatur-Zeitung* di Jena, dove apparve nel 1805 in contemporanea con una versione negli *Archives Littéraires* francesi, del quale correttamente sono stati rilevati (Gambino, nella trad. it. 1993 del saggio) la connessione di cui esso era denuncia fra arretratezza delle scienze, delle arti, delle lettere in Sicilia e condizioni politiche del paese, il vibrante valore di accusa del ruolo frenante dell'avanzamento culturale dell'isola esercitato dal governo e dai ceti clericocurialeschi, e insomma, in una prospettiva esegetica, l'efficacia della rappresentazione in cospetto all'Europa di una storia letteraria realizzata quale prodotto (negativo) di un retrivo contesto politico e sociale.

Ora, va detto che una così avvertita percezione del problema culturale dell'isola fu nel giovane tedesco possibile nel breve tempo del suo soggiorno siciliano in virtù degli estesi rapporti instaurati con l'ambiente intellettuale. Dovunque si recasse, il Rehfues – come egli stesso attestava – entrò in contatto con l'intelligenza locale, frequentò salotti culturali, s'incontrò coi rappresentanti più cospicui del mondo scientifico e letterario, dal Gioeni e dal Biscari a Catania al Piazzi e al Meli a Palermo: e dai colloqui con questi insigni personaggi trasse le cognizioni che ne alimentarono poi il convincimento. Per il resto, non diversamente si comportò da ogni altro visitatore: guardò all'aspetto delle città e ne visitò i principali monumenti; sensibile ai richiami del mondo classico, indagò nei superbi avanzi delle antiche civiltà il segreto della loro perenne armonia; percorrendo paesaggi ricchi di attrattive naturalistiche, si lasciò trasportare dal fascino delle vedute e suggestionare dal rigoglio vegetale dei luoghi; ma fu anche osservatore attento della società e delle usanze della gente.

Da Messina, dove – si è detto – aveva fatto approdo, proseguì, dopo aver visitato la città, coi compagni d'avventura per Taormina, poi per Catania; non mancò all'irrinunciabile appuntamento con l'Etna, quindi raggiunse Siracusa. Da qui per Agrigento elesse il percorso meno disagiata, che passava per il centro dell'isola: la comitiva risalì, dunque, la fascia jonica fino a Lentini, donde piegò a occidente per Caltagirone, Piazza, Castrogiovanni (Enna), Caltanissetta; indi puntò a sud per la Valle dei Templi, donde, costeggiando il mare africano e passando per Sciacca e Castelvetro, fu al cospetto delle drammatiche rovine di Selinunte. L'ultima tratta ebbe a scenario la cuspide occidentale dell'isola: Rehfues con gli amici attraversò Mazara, Marsala e Trapani, salì a Erice e Segesta, transitò per Alcamo, Partinico, Castellammare, Monreale; verso la metà di giugno era a Palermo.

Volgevano ormai gli ultimi giorni della «bella esperienza» nell'«angolo più bello d'Europa»; e, del resto, la città ben era in grado di offrire, coi suoi profili di antica capitale viceregia e con le proprie attrattive (non ultimo il costruttivo sodalizio instauratovi col Meli), un felice epilogo all'avventura del Rehfues, che infine il 27 giugno, rinunciando – come ai viaggiatori era consueto – alla poco interessante costiera settentrionale, insieme con Schinkel e Steinmeyer s'imbarcò sul pacchetto

per Napoli, separandosi sulla banchina dal Grass, destinato a trascorrere in Sicilia un intero anno ancora.

**Bibliografia.** Di Carlo, *Viaggiatori*, 1964, pp. 156-159, 211; Gambino, *Società*, 1993, II, pp. 41-45; Heilig, *Ph. J. von Rehfues*, 1941; Kaufmann, *Ph. J. von Rehfues. Ein Lebensbild*, 1881; Tresoldi, *Viaggiatori*, 1975, II, p. 10.

#### REINGANUM Hermann

Storico dell'antichità tedesco (sec. XIX), n. nel 1803.

**L'opera.** *Selinus und sein Gebiet. Eine Abhandlung der Erd- und Völkerkunde Siciliens* [= Selinunte e il suo territorio. Studio di geografia siciliana], Lipsia 1827, pp. VIII-213, con 1 c. topogr.

**Esemplari.** BCP, XLVI.D.63.

**Il viaggio.** L'opera descrive il territorio selinuntino, con molti riferimenti di carattere storico e archeologico. Se, è vero, non si hanno notizie di un viaggio in Sicilia del Reinganum, l'accuratezza e la precisione della descrizione topografica inducono a presumere nell'A. una diretta conoscenza del territorio: il viaggio è da porsi, verisimilmente, nel 1826.

#### REINHART Johann Christian

Pittore e acquafortista tedesco, n. a Hof in Baviera nel 1761, m. a Roma nel 1847. Dopo gli studi a Lipsia e a Dresda, si trasferì nel 1789 a Roma, dedicandosi soprattutto all'attività di paesaggista. La sua presenza in Sicilia è attestata nel 1804.

**Bibliografia.** Wegner, *Sizilien*, 1964, p. 219.

#### REINHOLD Heinrich

Pittore paesaggista tedesco, n. a Gera in Turingia nel 1788, m. a Roma nel 1825. Dopo gli studi all'Accademia di Vienna, passò a Parigi, dove nel 1809 eseguì diverse *planches* per Denon sulle campagne napoleoniche. Nel 1820 visitò l'Italia e si stabilì a Roma; in quell'anno stesso fu in Sicilia, donde trasse varie vedute: una "Veduta di Capo d'Orlando" pervenne al Museo di Berlino.

\*\*\*

**L'opera.** *Reise nach der Insel Malta in dem Jahre 1776 aus dem Französischen* [= Viaggio all'isola di Malta nell'anno 1776 dal francese], s.a., pp. 94.

**Esemplari.** BHR, Fa.170-3833/a.

**Il viaggio.** Non sappiamo chi fosse il francese (e perché mai da altri sia stata tradotta in tedesco e data alle stampe la relazione del suo viaggio) che in un giorno del 1776 dalla Sicilia, movendo da Licata, veleggiava alla volta di Malta. Si definiva un navigatore («Seefahrer»), e per mare infatti era capitato a Licata, sbattuto a riva da una tremenda bufera mentre in speronara seguiva la sua rotta; e descriveva la speranza: questa imbarcazione di origine maltese, leggera e allungata, d'ampio uso in Sicilia, sospinta a remi o a vele, coperta da una tettoia per il riparo dei naviganti, condotta da sei rematori e un timoniere; per i viaggiatori restavano due posti a poppa.

Il 10 novembre, rimediati i danni della tempesta, riprese il mare, avendo cura di veleggiare sotto costa. Oltrepassò Terranova (Gela), passò davanti alle «puzzolenti paludi sulfuree dell'antica Camarina», dop-

più la punta di S. Croce, pervenne a Capo Passero, dove per alcune ore fu trattenuto a terra dai venti, finché, mutate le condizioni atmosferiche, poté allontanarsi alla volta delle isole maltesi.

\*\*\*

**L'opera.** *Reise-Skizzen. Sicilien, Lissabon, Madeira, Vienna 1856*, pp. 183. La Sicilia alle pp. 5-66, col titolo: *Einige Tage in Sicilien* [= Alcuni giorni in Sicilia].

**Esemplari.** BNMV, Tursi II.REI<sup>1</sup>.2.

**Il viaggio.** L'anonimo austriaco che nel mese di maggio del 1855, veleggiando con un proprio vascello, si recava in Sicilia, doveva essere personaggio di rango se, a Palermo, non appena gettata l'àncora, ricevette a bordo la visita del Luogotenente generale di Sicilia, Carlo Filangieri principe di Satriano, ormai giunto al termine del proprio mandato; viaggiava per diporto e, nella sostanza, circumnavigò l'isola, nella quale non fece che tre soli scali: prima che a Palermo, era stato a Messina, nel cui porto già l'anno prima aveva brevemente sostato, sebbene – come sembra – senza scendere a terra, e successivamente sarebbe andato a Siracusa.

Come allora, Messina lo accolse – come scrisse – «nello splendore siciliano», ma, a percorrerne le strade, fu una delusione; intanto, chissà perché tenesse ad annotare che, all'arrivo, si trovava di buonumore. Non si mantenne a lungo in tale condizione di spirito: disagio provò alla vista della celebre Palazzata rimasta decapitata dei piani superiori dal terremoto del 1783; avversione manifestò per l'«insignificante» palazzo reale e per il duomo «dalla facciata bizzarra» e dalle navate prive di stile; giudicò «una caricatura architettonica priva di gusto» il convento di S. Gregorio; e, girovagando per la città, biasimando il «lusso tutto meridionale» delle due principali strade – il corso e la via Ferdinanda –, le sole di qualche rilievo, e ovunque inoltre notando polvere, sporcizia, rumorosità e i segni della più grande miseria, non trovò di meglio che paragonare quella povera Messina a un «edificio in rovina, attorno al quale proliferano le piante e la sporcizia, in cui si agita il gretto e fiacco popolo, come una sorta di vermi schifosi e di insetti tormentosi».

Avrebbe precisato, più avanti, che dovette «farsi largo attraverso la sporcizia e la polvere, nel più grande disordine e nella più grande miseria», per poter raggiungere un giardino nel quale la Natura splendidamente fioriva, e che, nel percorrere la pittoresca strada che menava al Faro, fu tormentato dalle «più impudenti schiere di mendicanti, seminudi e cenciosi, che [...] non volevano smetterla con il loro gracchiare che rompeva le orecchie». Forse, nonostante il dichiarato buonumore iniziale, vi fu troppa acredine e una troppa ostentata intolleranza nel fastidio dell'autorevole austriaco, una intransigenza che trovò moderazione solo alla vista degli spettacoli di una natura ricca di florida bellezza, tanto diversa dalla fredda grazia dei giardini nordici cui era abituato, o al cospetto degli splendidi panorami che gli fu dato di godere dalle alture messinesi; ma è vero pure che, sebbene mai raggiungendo le esasperate apostrofi dell'Anonimo, non erano mancate nelle attesta-

zioni di altri viaggiatori note di pesante biasimo sullo stato di Messina.

Due giorni più tardi l'invelenito viaggiatore se ne allontanava. Via mare raggiunse (era il giorno dell'Ascensione) Palermo, e fu per lui come attingere «ein Traum von einer Fee geträumt, ein Blumenkorb voll Fülle und Duft in eine grosse herrliche Muschel ausgeschüttet» [= un sogno sognato da una fata, un cesto di fiori colmo di ricchezze e profumo versato in una grande e meravigliosa conca]; le montagne vi avevano forme fantastiche, il mare si componeva di limpide acque, pittoresca si stendeva la pianura e interessanti filari di palazzi solcavano la città tra freschi e verdi giardini; insomma, già a prima vista Palermo rivelava l'impronta di una caratteristica condizione urbana.

In accordo con le prime impressioni, la visita svelò bellezze inattese: magnifica era la via Toledo (oggi, corso Vittorio Emanuele), infinitamente più bella della sua omonima di Napoli, orlata di palazzi davvero imponenti; impareggiabile la prospettiva che si godeva dai Quattro Canti; un vero gioiello d'arte era la cattedrale, sebbene «davvero stomachevole» si rivelasse in essa l'interno e «goffa e maldestra» fosse la posticcia cupola del Fuga; per diverse ragioni ammirevole era il sontuoso duomo di Monreale («un San Marco in più vaste proporzioni»), che l'ospite straniero visitò nella seconda giornata della sua residenza palermitana, e identiche impressioni dettò la visita della Cappella Palatina e della Stanza di Ruggero; giudizi sfavorevoli, invece, per il miscuglio di stili che presentava il palazzo reale e per le lussuose sale «dallo stile greco brutto e freddo» (ma quell'ariete di bronzo di Siracusa, quale miracolo d'arte!). Del resto, pregiudizialmente, il visitatore doveva respingere il turgore d'ornati delle chiese barocche: non v'era spazio nella sua concezione estetica per quelle forme «stracariche di pietra dura, che rende ancora più goffe le forme prive di gusto dello stile tardo-rococò in cui sono costruite».

Andò in estasi, invece, per le espressioni della natura, per le floreali delizie e la ricchezza vegetativa delle ville e dei giardini pubblici e privati che ornavano la città: visitò, infatti, Villa Giulia e l'Orto Botanico, più volte la villa Butera all'Olivuzza e il vicino giardino del duca di Serradifalco, poi il grande parco della Favorita, allora ancora in allestimento, e frequentò alcuni palazzi dell'aristocrazia: i palazzi Butera e Forcella alla Marina; si concesse anche una corsa in vetturino a Bagheria, meravigliando qui dello sfarzo e delle oniriche follie dei nobili siciliani (chiaro il riferimento alla villa Palagonia). La vista di tanta commista armonia di architetture e di vegetazione doveva addirittura farlo riflettere su «ciò che in Italia è così bello e che noi nordici non vogliamo capire»: questo gusto di comporre insieme gli artifici dell'architettura e la floridezza della natura, per cui ogni giardino qui aveva i suoi ornamenti di pietra, statue, balaustrate, vasi, e ogni edificio i suoi luoghi fioriti e i suoi verdi punti di riposo.

Città da viverci, allora, Palermo? Quanto a ciò, il visitatore aveva le proprie riserve: lasciando il palazzo reale, s'era recato a visitare le catacombe dei Cappuccini, o «i Frati secchi» come li denominava, e tutto, «in quell'ammassato sgabuzzino d'antiquario», in quelle orride gallerie di povere salme deformate, gli era parso così greve e cupo e al contempo così insulso e grottescamente spaventoso, da venir preso da un misto di

sdegno, di disgusto e di disperata indifferenza, che lo indusse ad affermare: «So reizend Palermo in seinem weiten duftenden Garten ist, so möchte ich hier doch niemals wohnen; die Frati secchi haben mir die Conca d'oro verleidet», e cioè tanto essere incantevole Palermo nel suo vasto e profumato giardino quanto non mai avrebbe voluto abitarvi: i *Frati secchi* gli avevano rovinato il piacere della Conca d'oro.

Così, visitata sul monte Pellegrino la grotta di S. Rosalia, si trasferì per mare a Siracusa. E qui ancora una delusione lo accolse: in quella città era andato colmo di aspettative, e invece non vide che montagne brulle e pianure polverose, disordinatamente coltivate, e, all'interno, una città «schmutzige und abscheuliche... die verwahrloste zerlumpte Betteldirne» [= sudicia e disgustosa... la più sciatta e cenciosa sgualdrina mendicante]; eppure, un tempo, essa era stata dominatrice dei mari (ne rievocò l'antico splendore), mentre adesso non v'erano che macerie e polvere. Manifesterà di avervi trascorso momenti estremamente sgradevoli; sotto una cappa rovente di caldo, ne visitò la cattedrale, il museo (qui solo la Venere giudicò meritevole di esser vista), le latomie (che paradisiaco giardino quella dei Cappuccini!), da ultimo si recò a rendere omaggio alla tomba del Platen (v.).

Il disinganno rese indolore il distacco.

#### REITH Bernhard

Storico tedesco, n. nel 1762, m. nel 1825.

**L'opera.** *Reise nach Sicilien und Athen, den Inseln des Archipelagus, Smyrna, Konstantinopel und den Küsten von Afrika. Aus dem Englischen Übersetzt und mit einigen Zusätzen begleitet* [= Viaggio in Sicilia e ad Atene, alle isole dell'Arcipelago, a Smirne, a Costantinopoli e alle coste dell'Africa, con la traduzione inglese e con un'appendice], Lipsia 1798, pp. 174 con ill.

**Esemplari.** BLL, 10027.d.16.

**Il viaggio.** Un viaggio del 1797, con breve tappa in Sicilia nel corso di una navigazione alla volta della Grecia.

#### REKLJU E.

Viaggiatore russo (sec. XIX).

**L'opera.** *Ekskursija po Sicilii vo vremja izverzenii Etny v 1865* [= Escursione in Sicilia durante l'eruzione dell'Etna del 1865], in "Vsemirnyj putestestvennik", Mosca 1871, vol. IX, nn. 1-3.

**Il viaggio.** Sebbene momento focale del viaggio in Sicilia del Reklju sia stata l'ascensione sull'Etna, il *tour* interessò molte località dell'isola: Messina, che fu la prima città visitata, e poi Taormina e Catania, donde via mare il russo si trasferì a Siracusa; visitò quindi le antichità di Agrigento e successiv. Palermo e le isole di Lipari e Vulcano.

**Bibliografia.** Cazzola, *Tre secoli*, 1998, p. 44; Ferrari, *Russi*, 1992, p. 191.

#### RENAN [Joseph-] Ernest

Storico del Cristianesimo e orientista francese, n. a Tréguier in Bretagna nel 1823, m. a Parigi nel 1892. Abbandonato il seminario alle soglie dell'ordina-

zione, fu nel 1849 per la prima volta in Italia per ricerche sull'averroismo, quindi ripetutamente effettuò missioni scientifiche in Oriente. Professore di ebraico al Collège de France dal 1862 – insegnamento che perdette due anni più tardi per la reazione cattolica alla sua *Vie de Jésus* (1863) e riottenne nel 1870 –, accademico di Francia dal 1878, è autore di molte opere di semitistica e di storia delle religioni: *Études d'histoire religieuse* (1857); *Observations d'épigraphie hébraïque* (1867); *L'Éclésiaste* (1881); *Histoire du peuple d'Israël* (voll. 5, 1887-93); allo stesso tempo dirigeva (dal 1881) il *Corpus Inscriptionum Semiticarum*. La fama maggiore gli provenne tuttavia dalla umanizzata biografia di Cristo, cui seguirono: *Les Apôtres* (1866), *Saint-Paul* (voll. 2, 1869), *L'Antéchrist* (1873), *L'Église chrétienne* (1879), *Marc'Aurèle et la fin du monde antique* (1881), metodiche e suggestive ricostruzioni d'ambiente, di vicende e di figure. È anche autore di scritti letterari, di cui sono da ricordare soprattutto i raffinati *Souvenirs d'enfance et de jeunesse* (1883). In Italia venne molte volte: se il secondo viaggio fu compiuto solo nel 1871, a distanza di ventitré anni dal primo, nel successivo decennio fece ben nove viaggi, fermandosi soprattutto sul lago Maggiore, a La Spezia, Venezia, Lucca, Pistoia, Firenze, Roma, Tivoli; a questo periodo appartiene una sua breve escursione in Sicilia.

**L'opera.** \**Vingt jours en Sicile. Le congrès de Palerme*, in "Revue des Deux Mondes", Parigi, t. XII, 15 novembre 1875 [1], poi in Eiusd., "Mélanges d'histoire et de voyage", Parigi 1878; *id.*, ivi 1890. Ed. it., *Venti giorni in Sicilia*, trad. di P[ietro] B[azan] L[eyon], Palermo 1876, pp. 70 [2]. \**L'Italia delle Madonne*, scelta di scritti di R. sull'Italia, a c. di Nino Sansone e Silvio Spellanzon, pref. di Remo Cantoni, Milano 1961.

**Esemplari.** [1] BCP, M. Amari, D.3, n. 2. [2] SSP, Pitre (A).II.B.34; BCRS, Misc.A.17.11.

**Il viaggio.** Quando, cinquantaduenne ormai, Renan venne nel 1875 in Sicilia – e sembrava davvero che ci volesse un buon motivo per doversi venire: il congresso della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, che si tenne in quell'anno a Palermo, cui l'invitò Michele Amari –, da tempo l'isola era negli insoddisfatti vagheggiamenti del grande storico del Cristianesimo, che più volte l'aveva costeggiata nel corso dei suoi viaggi per l'Oriente, senz'altro poter vederne che i profili marittimi, e un giorno aveva fatto breve scalo a Messina. Quasi il senso dell'inafferrabilità di quella terra ne aveva acuito però i desideri: ciò spiega gli entusiasmi nel conoscerla, le emozioni alla sua rivelazione, i romantici abbandoni alla contemplazione degli inusitati spettacoli, le facili eccitazioni nel sentirsi travolto dai ritmi e dai colori di quella esuberante mediterraneità.

Già ai primi contatti l'isola – doveva ammettere – vista dalle alture della Conca d'oro gli era apparsa «qualche cosa di torrido e di gigantesco, che dà l'idea dell'indomabile e dell'inaccessibile»; era per lui l'Africa: queste cose scriveva dopo averla lasciata, il 20 settembre 1875, da Ischia, nel resoconto che compilò in forma di lettera per il direttore della "Revue des Deux Mondes", all'indomani dal suo ritorno dalla bella gita. E forse nemmeno lui stesso avrebbe creduto di restare così preso da quella terra, quando il 24 agosto, con due giovani amici, i connazionali Gaston Paris, linguista e filologo, professore di letteratura francese al Collège de France (v.), e Joseph de Laborde, s'imbarcò a Genova sul piroscafo per Palermo.

Partecipò al congresso – al quale intervennero il principe Umberto

(per la sola giornata inaugurale) e il ministro della Pubblica Istruzione, il napoletano Ruggero Bonghi –, ma quasi non ne fa parola; tutto il suo interesse, i fermenti del suo spirito, ma anche le sue sanguigne esaltazioni estetiche furono per la città: riceveva sensazioni, che avrebbe restituite intatte alla pagina in una combinazione letteraria irta di gioiosi struggimenti. Di quell'antica capitale, patria e crogiuolo di stirpi diversissime, tutto per lui fu spettacolo: il golfo, contenuto «all'orizzone [dal]le più aride cime che abbia visto dopo l'Antilibano», le strade piene di vivacità e di vita, animate a sera (era la piena estate) da «un movimento ricco di carattere», da una popolazione «attenta e curiosa»; e poi le architetture, così diverse, ma così fasciose nella combinazione degli stili, nei reciproci innesti. Eccolo, dunque, esaltarsi agli splendidi prodotti dell'arte normanna, autentiche «perle del mondo», di cui a Monreale, a Cefalù gli fu dato di ammirare altre propaggini; lo delusero invece gli edifici barocchi, ma – dovette ammettere – anche «il Barocco, a suo modo, è espressivo». Insomma, distruggere o conservare quell'ibrido miscuglio di stili, quella miscela convulsa di antico e nobile e di petulante e pomposo? E al retorico quesito non era data che una ovvia soluzione per Renan: bisognava tutto conservare, tutto lasciare intatto, non potendosi «concepire di mettere le mani su un qualsiasi frammento di questo meraviglioso quadro, neanche sulle parti brutte, neanche sul rococò».

Più tardi, spente le luci del congresso, fu il viaggio per i luoghi archeologici della Sicilia, predisposto dagli organizzatori della manifestazione. Era il 7 settembre quando, con la comitiva dei congressisti, Renan lasciò Palermo per un *tour* nell'isola che non conobbe pause, ma del quale neppure avvertì le fatiche, tale era la suggestione della lieta escursione lungo le fantasmagorie di un mondo che gli si schiudeva con le sue straordinarie offerte: che non erano, poi, solo quelle dei gloriosi avanzi del mondo classico, ma pure lo spettacolo dei tanti centri, torridi di caldo e di entusiasmo, nei quali gli scienziati ebbero festose accoglienze, e talora grandi ricevimenti e banchetti: così a Borgetto, a Partinico, ad Alcamo, a Trapani, a Castelvetro. Nel mezzo vi furono le escursioni a Segesta e ad Erice, e, più avanti, la visita a Selinunte («Che sublime spettacolo! In nessun luogo meglio di qui si coglie, passo per passo, il progresso di queste curve divine fino alla perfezione»).

A Selinunte aveva portato i convegnisti la nave da guerra "Archimede", che li aveva presi a bordo a Trapani; e fu ancora con questa che Renan coi compagni della comitiva raggiunse il 10 settembre Agrigento, sbarcando a Porto Empedocle: anche il seguito del viaggio sarà compiuto per mare. Vide, dunque, lo scrittore francese i famosi templi, camminò per la valle carica di passato e luminosa della pietra dorata dei superbi delubri, ma visitò anche la città moderna che «con le sue strade strette, l'aria chiusa, inaccessibile e ferma e la sua cattedrale spagnola [gli *parve*] appartenere ad un altro mondo»; e un altro mondo, più povero e reietto, gli si offerse poco dopo a Racalmuto, nel cuore del comprensorio zolfifero, là dove era l'Africa, «con la catena di colline bruciate dalle fumate solforose, senza alberi, senza verde, senz'acqua»; per buona sorte, «il buon'umore dei siciliani resiste a tutto» (non il buonumore,